

Le psicoterapie e la psicoanalisi¹ (prima parte)

Agnès Aflalo

In questo articolo, l'autrice si chiede se la promessa di felicità sia quella universale della massima kantiana o quella della felicità nel male sadiana. Da Freud il sintomo è indissociabile dall'al di là del principio del piacere e Lacan chiama godimento il piacere paradossale che fa soffrire. Sostiene che mentre le psicoterapie propongono una "scala del bene generale", la psicoanalisi punta alla differenza assoluta, alla particolarità di ogni soggetto con il suo godimento.

Le psicoterapie propongono una "scala del bene generale". La psicoanalisi punta alla differenza assoluta, alla particolarità di ogni soggetto con il suo godimento.

"La promessa di felicità"², titolo di questa Giornata, comporta alcune difficoltà. Accontentiamoci di due domande che problematizzano la definizione di felicità dal punto di vista della psicoanalisi.

La felicità deve essere concepita secondo la massima kantiana del bene morale per tutti, cioè universale? Ma allora, cosa pensare della felicità nel male rivelata da Sade e che turba secoli di pensatori? La psicoanalisi, a partire da Freud, sa che il sintomo è indissociabile dall'al di là del principio di piacere³. Lacan chiama godimento quel piacere paradossale che fa soffrire. Tutte le psicoterapie propongono un programma di bene universale. Esso può essere misurato con il metro della "scala del bene generale". Solo la psicoanalisi punta alla differenza assoluta del soggetto nel suo rapporto al godimento. Non esiste una norma oggettiva prestabilita, ma piuttosto una particolarità del soggetto che può diventare etica.

La felicità deve essere concepita come omeostasi, cioè come scomparsa della divisione del soggetto, o piuttosto come buona-ora⁴, cioè opportunità, caso, incontro?

Otturare la divisione del soggetto è la concezione della felicità promossa da tutte le psicoterapie. La psicoanalisi sa che è impossibile. Ma sa anche che se il sintomo produce sempre lo stesso tipo di brutto incontro, è a causa della fissità del fantasma. L'evento del desiderio, al di là del piano del fantasma, può consentire al soggetto una nuova relazione più felice con il proprio godimento. L'incontro legato alla contingenza può diventare felicità, opportunità di un nuovo amore. Lacan non dubitava che per il soggetto tutto sia legato alla fortuna, cioè al caso⁵.

Aggiungiamo qualcosa in più: è importante distinguere la domanda di felicità che emerge da un soggetto e la promessa di felicità che è un fatto dell'Altro. Qui le psicoterapie si distinguono radicalmente dalla psicoanalisi.

Tutte le psicoterapie promuovono una promessa di felicità con il suo programma. La loro incessante moltiplicazione dimostra il loro fallimento. È una promessa che non possono mantenere. La psicoanalisi è più riservata. Allora, cosa può giustificare l'interesse degli psicoanalisti per un tale tema di riflessione? Ci sono almeno due ragioni: in primo luogo, la domanda di un soggetto che soffre riguarda lo psicoanalista. La psicoanalisi ha un effetto terapeutico. Si tratta quindi di sapere quale sia il suo fine ultimo e se esso esista; in secondo luogo, l'attualità del dibattito politico riguarda anche lo psicoanalista. In tutta Europa si votano leggi. In Francia, il sistema sanitario è fonte di

¹ Articolo pubblicato su *Virtualia*, n. 6, Revista virtual de la EOL, luglio 2002.

² Titolo della giornata dell'ACF-Ile-de-France in cui è stata presentata questa esposizione il 15 giugno 1996.

³ S. Freud, "Al di là del principio di piacere", in *Opere*, vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

⁴ In francese bonheur (felicità) oppure buona-ora.

⁵ Cfr. J. Lacan, "Televisione", *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013.

preoccupazione. E la tentazione di voler riassorbire la psicoanalisi nel miscuglio delle psicoterapie è forte.

Il legislatore, preoccupato delle norme e della redditività, vuole produrre il benessere per tutti con il miglior rapporto qualità-prezzo. È quindi importante che lo psicoanalista prenda posizione nel dibattito sulla presunta promessa di felicità programmata dalle psicoterapie di ogni tipo.

Il soggetto è diviso

Come definire la prima infelicità dell'essere umano? Il modo più semplice è con la divisione del soggetto. Freud la chiama *Ich-spaltung*⁶, Lacan le dà il suo matema S: cioè soggetto diviso. La divisione del soggetto significa che non esiste per l'essere umano un rapporto diretto con la natura come pretendono le psicoterapie "scientifiche". L'uomo è profondamente disadattato. A partire dai *Complessi familiari*, Lacan definiva questo disadattamento come prematurazione⁷.

L'essere umano è un animale snaturato, esiliato dalla felicità dell'unione con la natura a causa della miseria vitale dei suoi primi anni. In questa epoca, il complesso immaginario sostituisce il rapporto "naturale" con il corpo. Jacques-Alain Miller ha sottolineato nel suo corso che "l'ipotesi di Lacan sull'inconscio" costituiva un passo decisivo. Infatti, a partire dal *Rapporto di Roma* del 1953, l'ipotesi dell'inconscio strutturato come un linguaggio spiega la divisione del soggetto. L'inconscio è strutturato come un linguaggio e non come un complesso. Il soggetto vive in un mondo di linguaggio che lo esilia dal suo godimento. Per il fatto di parlare, l'essere parlante è diviso in relazione al suo godimento. Il disadattamento dell'essere umano significa che non può godere senza problemi come un animale grazie a un istinto che regolerebbe l'accoppiamento. Per l'essere parlante, c'è sempre qualcosa di represso nel godimento, le pulsioni sono sempre parziali⁸.

Ciò comporta conseguenze enormi: l'"infelicità del soggetto" non risiede nella società, nella cultura, ma è un effetto del linguaggio. In altre parole, la radice del disagio della civiltà risponde alla struttura del soggetto diviso da sempre e per sempre dall'oggetto di godimento. È per questo che Lacan si è sempre tenuto lontano dalla doppia tentazione naturalista e culturalista. La società stessa deve essere concepita come un effetto del linguaggio. L'essere umano non si oppone alla società come affermano alcune psicoterapie. Entrambi sono dalla stessa parte in relazione agli effetti del linguaggio: l'impossibile del godimento divide il soggetto così come organizza la società.

È merito degli strutturalisti come Claude Lévi-Strauss aver dimostrato che, qualunque sia il tipo di organizzazione sociale, esiste sempre un divieto di godimento: il divieto dell'incesto⁹. Più recentemente, Françoise Heritier isola l'incesto del secondo tipo, anch'esso proibito¹⁰.

Freud definiva questo divieto a partire dal mito edipico fin dal 1900. Lacan lo articola per la prima volta con la portata universale della castrazione nel seminario *La relazione oggettale* nel 1956: il soggetto non può godere dell'oggetto di godimento primario che è la madre¹¹.

⁶ S. Freud, "La scissione dell'Io nel processo di difesa", in *Opere*, vol. 11, *op. cit.*

⁷ J. Lacan, "I complessi familiari nella formazione dell'individuo", *Altri scritti*, *op. cit.*

⁸ É. Laurent, *Le transfert*, Cours de l'année 92-93, lezione dell'8 aprile 1993 e succ.

⁹ C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano, 2021; "La structure des mythes", 1955, Plon, Paris.

¹⁰ F. Heritier, *De l'inceste*, Paris, Edition Odile Jacob, 1994.

¹¹ J. Lacan, *Il Seminario. Libro IV. La relazione oggettale*, Einaudi, Torino, 2007.

Questa impossibilità di essere il fallo della madre è ciò che consacra la legge del padre.

E questo meno di godimento del soggetto dà origine al desiderio freudiano, indistruttibile. La castrazione è il secondo nome della divisione del soggetto: divisione o fenditura¹².

Essa mette in luce come il padre abbia la funzione di unire e non di opporre il desiderio e la legge del linguaggio. La legge del padre umanizza la divisione del soggetto che diventa desiderio. Possiamo considerare che la legge del padre sia triste poiché la divisione del soggetto persiste, ma è l'unica possibile: la legge del padre proibisce il godimento impossibile. Impone una limitazione del godimento ma propone una dialettica dell'amore e del desiderio. Il timore di perdere l'amore dell'Altro è un altro nome del complesso di castrazione, chiave del *Disagio della civiltà* che Freud chiamava nostalgia del padre. Che sia esplicito o meno, tutte le psicoterapie rafforzano la *fatherzenzurth*: nostalgia del padre che sa ciò che manca, per cui alla fine saremmo amati come *agalma* e che chiuderebbe gli occhi al desiderio. Da questo punto di vista, l'"infelicità del soggetto" è non voler rinunciare ad essere amati dall'Altro, non voler rischiare di amare. Il soggetto vuole assicurarsi di essere amato per essere il fallo. Infelicità dell'uomo con la donna che non può accettare di perdere totalmente la madre e infelicità della donna con l'uomo che non può rinunciare totalmente a perdere l'amore del padre. Nessuna psicoterapia di coppia potrà risolvere questa equazione dell'amore senza il desiderio del soggetto. La psicoanalisi lo sa, per questo è una terapia del desiderio.

Il sintomo non deriva solo dal trauma della castrazione materna, ma anche dalla fissità del fantasma, cioè dal più-di-godere del soggetto che ottura il vuoto percepito nell'Altro. Per questo la psicoanalisi non si riduce a uno spostamento del sintomo come avviene in tutte le psicoterapie. Essa tratta il sintomo con il fantasma, affinché il soggetto possa smettere di riporvi tutto il suo essere. Ciò presuppone che egli rinunci all'esigenza di essere amato con il corteo del masochismo che ciò implica, per poter amare secondo il proprio desiderio.

Questo rapido excursus permette di chiarire le poste in gioco che oppongono le psicoterapie e la psicoanalisi dal punto di vista della psicoanalisi. Pretendere ideali della natura e della cultura implica sempre un misconoscimento attivo della divisione del soggetto che tutte le psicoterapie si propongono di riassorbire. La psicoanalisi non pregiudica mai sul bene del soggetto. Jacques-Alain Miller ha mostrato la molla di questa impasse nel suo articolo "Psicoterapia e psicoanalisi"¹³. Ora vorrei proporvi un percorso nel vasto ambito delle psicoterapie.

Le psicoterapie

Le psicoterapie sono così numerose che farne un inventario è una sfida. Sono circa un migliaio, la metà se ci limitiamo agli ultimi cinquant'anni. La loro durata di vita è più o meno breve. A volte scompaiono dall'EMC da un anno all'altro¹⁴. Quando persistono, sono profondamente modificate e associate le une alle altre in un eclettismo che ormai diventa la regola¹⁵. Tutte hanno almeno due punti in comune: da un lato operano tutte a partire da un soggetto unificato e dall'altro annunciano una promessa di felicità concepita come adattamento. Ciò che varia è il modo di adattamento che costituirà

¹² J. Lacan, "La metafora del soggetto", *Scritti*, Einaudi, Torino, 2002.

¹³ J.-A. Miller, "Psicoterapia e psicoanalisi", ne *I paradigmi del godimento*, Astrolabio, Roma, 2001.

¹⁴ Questa recensione è stata realizzata a partire dagli articoli del V volume di psichiatria dell'Enciclopedia Medico-Chirurgica. (E.M.C.)

¹⁵ N. Duzur, *L'éclectisme en psychothérapie: insistance et enjeu*, 1993, menzionato in "Nouvelles thérapies: origines et développements récents" di F. Ferrero, J. Besson, J.N. Despland. E.M.C, Paris, 1995, p.7.

la felicità del soggetto. Il loro programma permette di classificarle in quattro gruppi: le psicoterapie scientifiche; le psicoterapie dell'ideale; le psicoterapie dell'io ideale e le psicoterapie umanistiche.

Per ciascuna di esse evocherò come si definiscono e poi in cosa consistono effettivamente.

I. *Le psicoterapie scientifiche*

Mirano a rendere la psicologia una scienza naturale e devono richiamare la nostra attenzione, poiché l'obiettivo degli Stati moderni è quello di riassorbire la psicoanalisi nello stesso quadro delle scienze naturali. Sono essenzialmente di due tipi: comportamentiste e cognitive. Sebbene si succedano nel tempo, operano insieme.

Il progetto scientifico è quello di oggettivare sempre più l'essere umano. La base epistemologica rimanda sempre al metodo sperimentale di Claude Bernard e al positivismo di Augusto Comte: per loro il precetto precede il concetto e lo rende positivo, motorio o verbale, vuole sradicare il soggetto giudicato irrazionale. Qualsiasi comportamento verbale o motorio, per quanto complesso, si riassume sempre nello schema stimolo-risposta secondo il modello del riflesso condizionato di Pavlov¹⁶.

Per i comportamentisti lo stimolo condizionato è esterno (motorio), mentre per i cognitivisti è interno (verbale). Da ciò deriva una definizione del sintomo sempre scollegato dal fantasma. Il sintomo è un comportamento disadattato, motorio per i comportamentisti o verbale per i cognitivisti. Ed è sempre il risultato di un cattivo condizionamento. Il sintomo è quindi concepito come una risposta appresa che può essere disimparata con un nuovo condizionamento.

A. *Le terapie comportamentali: l'ideale è quello dell'etologia*¹⁷.

Watson pubblica il primo manifesto comportamentista nel 1913 negli Stati Uniti¹⁸. Janet difende le stesse tesi "antimentaliste" in Francia¹⁹. La psicologia deve essere riassorbita nel quadro delle scienze naturali grazie a un *cogito* reinterpretato secondo cui l'anima deve essere espulsa a beneficio del solo corpo misurabile.

Le prime pubblicazioni di Watson saranno l'occasione delle prime proteste etiche da parte di un'America indignata per aver indotto un terrore fobico sperimentale in un bambino di undici mesi.

Nella prima generazione di comportamentisti che pubblicarono fino al 1950, Thorndike merita un posto particolare. Egli constata che in materia di apprendimento terapeutico, una ricompensa può rafforzare la risposta corretta, ma la punizione non produce l'effetto inverso²⁰. In altre parole, nell'uomo (rispetto all'animale), un comportamento scorretto persiste nonostante le conseguenze catastrofiche per il soggetto. Questa risposta paradossale, che chiameremo "effetto Thorndike", non smetterà di tormentare tutti i comportamentisti. La prima e poi la seconda generazione cercheranno di spiegarla senza successo, proponendo ciascuno un modello che invalida lo schema stimolo-risposta, pietra angolare del comportamentismo.

¹⁶ Pavlov et Bechterev sono due allievi di Sechenov. Continuano gli studi dei riflessi condizionati iniziati nel 1865. La psicologia è definita come lo studio dei comportamenti osservabili, essi stessi considerati come riflessi del cervello. Il comportamento diventa un processo di apprendimento.

¹⁷ O. Fontaine, J. Rognant, *Les thérapies comportementales*, 1986, p. 18, E.M.C. psy, volume 5.

¹⁸ Watson, "Psychology as the behaviorist view is", *Psychol. Rev.* 1912, p. 20, pp. 158-177.

¹⁹ P. Janet, *La médecine psychologique*, Paris, Flammarion, 1923.

²⁰ E. Thorndike, *The fundamentals of learning*, Teachers College éditeur, New-York, 1932.

Tolman introduce la nozione di meta del comportamento, reintroducendo la variabile del soggetto escluso²¹. Wolpe, con il suo modello di desensibilizzazione sistematica, reintroduce l'emozione fino ad allora proscritta²². Eysenck e il suo modello tipologico introducono la nozione di un trauma antico, riconoscendo una causalità al di fuori dell'*hic et nunc*²³. Skinner e il suo condizionamento di tipo II introducono la nozione di contingenze attuali, spiegando il mantenimento del comportamento con le conseguenze catastrofiche per l'individuo²⁴. La sua teoria sarà confutata dalla seguente obiezione: come spiegare che la maggior parte degli uomini non uccida i propri simili anche se non è stata esposta alle conseguenze del proprio comportamento?

È necessario un commento conclusivo sui comportamentisti. Freud ha mosso i primi passi in uno dei primi laboratori sperimentali fondati da Wundt nel 1879 con Weber, Fechner e Helmholtz. Li ha respinti per la loro ipocrisia nel riconoscere l'eziologia sessuale delle nevrosi. Era l'epoca della prima topica. L'avanzata freudiana sulla pulsione di morte, della seconda topica, fu respinta allo stesso modo. Tuttavia, non c'è modo di spiegare l'"effetto Torndike" senza il godimento. Il problema non è che il sintomo persista nonostante l'infelicità del soggetto, ma piuttosto che qualcosa nel soggetto possa essere soddisfatto in questa sofferenza.

(..segue)

²¹ E. C. Tolman, Ch. Honzik, *Introduction and removal of reward and maze performance in rats*. Univers Calif. Publ. Psychol. 1930, 4, 254-257, 134-135.

²² J. Wolpe, *Psychotherapy by reciprocal inhibition*, Stanford University Press Edit. Stanford, 1958.

²³ H. J. Eysenck, *Learning theory behavior therapy*, J. MENT Sci. 1959, 105, n° 438, pp. 61-75.

²⁴ B. F. Skinner, *The behavior of organisms : an experimental analysis*, Appleton Century édit., New-York, 1938.